

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciolti la riserva, stamattina la nomina dei nuovi ministri

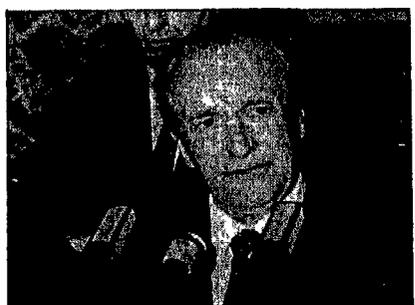
Nasce il sesto governo Fanfani in mezzo a una tempesta di no

Un monocoloro della Dc con l'aggiunta di alcuni tecnici

Sinistra indipendente, Pri, Pli e Psdi non hanno voluto proporre alcuna candidatura - Lunedì o martedì il dibattito sulla fiducia - L'«Avanti!» ammonisce il Quirinale - Incontri di Craxi con Altissimo e Nicolazzi: un documento comune contro le elezioni?

Natta: perché alla fine abbiamo detto «ora basta»

Conferenza stampa del segretario del Pci a conclusione dei lavori della Direzione



Il compagno Alessandro Natta

Fanfani ieri sera è salito al Quirinale per sciogliere la riserva. Non ha portato con sé la lista dei ministri. Con ogni probabilità la consenserà stamattina il giuramento del sesto governo Fanfani è previsto per domani e il dibattito parlamentare per l'inizio della prossima settimana. Il presidente del Senato è riuscito a fermare in realtà un monocoloro democristiano con l'aggiunta di qualche «tecnico», ma sempre di area Dc. Ieri gli hanno detto di no la Sinistra indipendente, il Pri, il Psdi e il Pli. Hanno motivato il loro rifiuto col fatto che non intendono fornire copertura ad un esecutivo che si presenterà alle Camere con l'obiettivo di farsi battere e gestire quindi le elezioni anticipate i tre partiti «dici», tuttavia, non hanno ancora deciso quale sarà il loro atteggiamento in Parlamento. Il Psi, dal canto suo, fa sapere tramite l'«Avanti!» che la legislatura non potrebbe essere sciolta di fronte ad un pronunciamento delle Camere contro le elezioni e per i referendum Craxi ieri sera ha avuto contatti con alcuni degli ex alleati e in vista un documento comune?

MUSI, BADUEL, FASANELLA, SAPPINO, MENNELLA ALLE PAGG 2 E 3

Dopo le nuove proposte sindacali

Intesa con la Fiat. Così cambiano le fabbriche Alfa

Non è passata la pretesa del gruppo di una completa omogeneizzazione degli stabilimenti - I lavoratori chiamati a un referendum?

MILANO — Nella lunga guerra tra Fiat e sindacati per il destino dell'Alfa Romeo si è conclusa ieri a mezzanotte la prima battaglia. Quella sulla organizzazione del lavoro e sulla produttività. La Fiat ha rinunciato a una posizione di principio che aveva sempre dichiarato inmodificabile, e cioè alla piena omogeneizzazione degli stabilimenti di nuova acquisizione alle regole vigenti nel resto dell'impero. A sua volta il sindacato vede riconosciuti solo alcuni spazi, alcune garanzie, e accetta a sua volta modifiche profonde e certamente una prospettiva di prestazioni più intense e più gravose. L'accordo raggiunto ieri a livello di delegazioni ristrette (Airoldi e Tibaldi Fiom, Italia e Ingilano Fim, Angeletti Uilm, Magnabosco e Figurati per la Fiat) non ha ancora alcuna ufficialità e aspetta una prima sigla alla ripresa del negoziato ufficiale di giovedì 23. Inoltre la sua validità è vincolata al fatto che si trovi un'intesa su tutti i punti ancora in discussione (sostanzialmente occupazione, investimenti, assetto degli stabilimenti) e a una approvazione esplicita da parte dei lavoratori che dovrà avvenire alla fine e, secondo la Fiat, attraverso un referendum. Ma veniamo ai punti specifici: la rotazione delle mansioni tra i lavoratori resterà operante per professionalizzare i lavoratori da qualificare al 4° (Segue in ultima)

Stefano Righi Riva

Una cruda riflessione

Certo non sono più gli anni in cui la classe operaia passava, sicura, di conquista in conquista, organizzata da un sindacato unitario molto forte e compatto. E questo si sapeva. Tuttavia la vertenza che ha contrapposto per diverse settimane la Fiat e i sindacati è stata di drammaticità e crudeltà tali da porre a tutti nuovi e inquietanti interrogativi. In discussione era la riorganizzazione del lavoro all'Alfa Romeo dopo l'avvenuta incorporazione degli stabilimenti nel gruppo torinese dell'auto. Si trattava in sostanza di rendere omogenei gli standard di produttività anche in considerazione degli inevitabili intrecci nelle lavorazioni dei diversi modelli con marchio Alfa e Lancia. In concreto tutta la trattativa si è però incentrata sullo smantellamento delle condizioni di lavoro di cui hanno finora goduto gli operai della fabbrica Alfa e di quella di Fomigliano. Eliminare i gruppi di lavoro per ripristinare il più possibile una estrema parcellizzazione delle mansioni, ridurre le pause, tagliare corto con ogni esigenza di crescita di professionalità nei reparti. Queste erano le richieste dei sindacati. Invece, in una formula mai vera come in questo caso peggiorare, e notevolmente, le condizioni del lavoro.

Non c'è dubbio che la Fiat ha messo avanti un'esigenza reale. Il livello della produttività all'Alfa Romeo era venuto via via declinando e del resto con i consumi del mercato l'azienda era in una situazione di crisi. Ma la dimostrazione di quanto la Fiat ha detto di voler fare, verso una conquista dei mercati internazionali con i nuovi prodotti di prestigio Alfa-Lancia imponeva di necessità una profonda riorganizzazione e, in questa situazione, una revisione anche del modo di lavorare nelle fabbriche che l'Iri aveva così allegramente amministrato. Bisognava, certo, aumentare la produttività e su questo erano d'accordo tutti, compresi i sindacati, ai quali non poteva non stare a cuore soprattutto il pieno rilancio dell'azienda e il successo del progetto elaborato dalla Fiat.

Ma naturalmente ci sono molti modi per aumentare la produttività. Si può investire in nuove macchine, si può cercare un livello superiore di consenso, si può stimolare la partecipazione programmando la crescita professionale dei lavoratori, si possono aumentare i salari. O si può invece semplicemente pretendere che gli uomini tornino ad essere semplici appendici di una macchina, che i ritmi della catena aumentino, che dove prima si sfornava un pezzo se ne sfornino due, che un operaio accetti di passare la vita ripulendo incessantemente un'operazione che può al massimo durare qualche minuto. E un metodo che in altri tempi è stato molto utile agli industriali e, in un certo senso, all'aumento della produzione. Da molti anni però lo si denuncia come vecchio e inapplicabile in una società moderna dove è cresciuta la cultura di tutti e dove tutti coltivano legittime esigenze di libertà e responsabilità individuali più alte.

Tuttavia un'altra cosa. Quella che si è chiesta ai lavoratori dell'Alfa è stata, non più né meno, che tornare a lavorare come 50 anni fa seppellendo ogni velleità di partecipazione a quel mondo più giusto e più bello che tanti dicono.

Edoardo Gardumi (Segue in ultima)

Ovazioni per il segretario del Pcus al XX Congresso del Komsomol

«Non c'è socialismo senza democrazia»

Gorbaciov chiama i giovani alla lotta politica aperta

Al boati di approvazione il leader risponde: «Vedo che la questione era più matura di quanto mi aspettassi» - «Anche tra voi ci sono gli oppositori alla riforma» - L'intervento del segretario nazionale della Fgci Folena: «Ritirare le truppe dall'Afghanistan»

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Vogliamo che voi siate attivi, consapevoli partecipanti alla perestrojka. Mi azzardo perfino a dirvi non prendete tutto per buono. Cercate di capire ogni cosa e, sulla base della vostra comprensione, tracciate le necessarie conclusioni per la vostra vita». Con questo esordio antiautoritario Gorbaciov ha riscosso un applauso inteso quasi quanto quello che ha fatto seguito all'invito ad essere autonomi, capaci di prendere decisioni anche a dispetto delle autorità superiori. «Non chiedete il permesso». E i delegati del XX Congresso del Komsomol (i comunisti hanno risposto con una ovazione. Gorbaciov ha tacito per un attimo e, sorridendo, ha esclamato: «Pensavo che fosse una questione matura, vedo che è acrimatura».

Di nuovo però come era accaduto al recente XVIII Congresso dei sindacati, è stato il leader sovietico ad

andare più avanti delle stesse indicazioni della relazione in tema di autonomia della organizzazione giovanile il segretario generale è stato decisamente più risoluto del segretario del Komsomol, Mironenko. Ed è stato anche più secco nella critica del grande, evidente distacco tra l'immensa massa giovanile sovietica e la grande organizzazione giovanile del partito. Che vanta 42 milioni di iscritti, ma che non riesce ad esercitare una influenza nemmeno lontanamente paragonabile a quella delle cifre della sua forza ufficiale. «È un fatto — ha detto Gorbaciov — che spesso la gioventù va da una parte e gli attivisti del Komsomol dall'altra. Ma non incolpiamo la gioventù, molto di ciò è dipeso dall'atmosfera generale del paese».

Ora, per cambiare, Gorbaciov ha detto: «Ritirare le truppe dall'Afghanistan».

Disarmo nucleare, a Bruxelles Shultz trova la Nato divisa

Entro la fine del mese la Nato dovrà definire una posizione comune sulle nuove proposte negoziali venute da Mosca sul disarmo nucleare. Ma la mossa sovietica ha colto l'Alleanza atlantica impreparata: così come la Nato non è pronta a fronteggiare i problemi che deriverebbero da una vera riduzione degli armamenti e nello stesso tempo non può dirsi alla prospettiva, storica, di un accordo tra le due superpotenze. Il nodo è apparso evidente dalle consultazioni di ieri a Bruxelles a cui ha partecipato il segretario di Stato americano George Shultz. «Sarebbe sgradevole se il processo di consultazione con gli alleati si rivelasse molto lungo» — ha detto in proposito il portavoce sovietico Gherasimov. (Segue in ultima)

Nell'interno



Pasqua, duemila miliardi per uova, colombe e agnelli

Pasqua, in grande stile: mentre si apprestano ad arrivare più di 2 milioni di turisti stranieri gli italiani non rinunciano alle loro tradizioni. Solo per uova, colombe e agnelli si prevede una spesa superiore ai 2000 miliardi. Ovunque musei aperti e cerimonie religiose. Nella foto: piazza S. Pietro a Roma gremita di turisti. (Segue in ultima)

Per l'Aids siamo più vicini alla scoperta del vaccino

Dopo la scoperta del secondo virus avvenuta in Francia, sarà più facile isolare un virus «debole», che non fa ammalare l'uomo. Intanto il professor Exter avrebbe isolato un terzo virus in Africa. Resta il problema delle trasfusioni a rischio. (Segue in ultima)

Argentina: rivolta in caserma Alfonsín mobilita il paese

Il presidente argentino Alfonsín sta valutando l'opportunità di proclamare lo stato d'assedio con l'appoggio del parlamento, dopo la ribellione di una caserma che si rifiuta di consegnare alla magistratura un ufficiale inquisito per i crimini commessi durante la «guerra sporca». (Segue in ultima)

ROMA — Come giudica il segretario generale del Pci la valanga di no alla partecipazione al governo del sen Fanfani? «È un altro segno che la situazione è giunta ad un punto irrimediabile», risponde Alessandro Natta in un'affollatissima sala stampa a Botteghe Oscure che è la testimonianza fisica dell'interesse generale per le posizioni e le iniziative dei comunisti in questa lunga e drammatica crisi. «Io ritengo — aggiunge — che la Dc gli ex alleati del pentapartito abbiano dispiegato una tattica suicida. E se c'è chi ha pensato che in questo marasma si sarebbe finiti per tornare al governo Craxi, mi sembra che abbia sbagliato i conti». Formalmente il incontro di Natta con i giornalisti un'ora e mezza interrotta di ragionamenti, di domande, di preoccupate considerazioni — sigla nel pomeriggio la conclusione di nuova riunione della direzione per l'esame degli sviluppi della situazione politica. Ma tutti in realtà vogliono saperne di più sulle novità dell'atteggiamento del Pci, su quell'«ora basta» alle manovre della crisi che si stanno traducendo in un giuoco al massacro delle istituzioni e della democrazia.

Non a caso Alessandro Natta introduce il discorso ricordando l'atteggiamento «limpido e corretto» del Pci, e le loro due successive proposte quelle del governo di garanzia, per condurre a termine la legislatura, e quella del governo referendario. «L'una e l'altra avevano interlocutori preci-



Verrà ristampato il libro dell'Unità su Antonio Gramsci

La grande diffusione straordinaria di domenica 12 aprile si è rivelata un successo andato oltre ogni aspettativa. 750.000 copie dell'«Unità» diffuse con il libro dedicato ad ANTONIO GRAMSCI. Un successo eccezionale di vendita sia attraverso la normale rete commerciale, sia con la mobilitazione di tutte le organizzazioni del Partito e dei diffusi. Nonostante l'imponente tiratura, che ha posto non pochi problemi di ordine tecnico e di distribuzione, in alcuni casi non c'è stato possibile soddisfare la grande richiesta dei nostri lettori. Confermiamo fin da ora ai nostri abbonati domenicali che abbiamo già iniziato a spedire la copia del libro che non c'è stato possibile consegnare loro in contemporanea con l'uscita nelle edicole. Ricordiamo inoltre che, per le organizzazioni di partito che ne facessero richiesta e per i tanti lettori che sono rimasti sprovvisti dell'opera, abbiamo predisposto una ristampa del libro prevista per i primi giorni del mese di maggio. Avremo modo di rendere note nei prossimi giorni le misure organizzative che verranno adottate per rispondere nel modo più completo all'eccezionale domanda.

Incredibile blitz nella notte all'ospedale di Crotone per assassinare un capomafia

Inferno di fuoco al pronto soccorso ma il boss si salva ancora una volta

L'unica ferita (lieve) è la sorella dell'«obiettivo» - Hanno sparato 70 colpi - Avevano tentato d'ucciderlo già tre volte - Nel pomeriggio stillicidio di agguati: 5 morti in poche ore

Nostro servizio CROTONE — Ora lo chiamano «il miracolato di Strongoli» perché è la quarta volta che riesce ad uscire quasi illeso da attentati contro di lui organizzati senza risparmiare sui mezzi. Bruno Dima, 27 anni precedenti penalità degni di un grande boss ormai padrino incontrastato di Strongoli nell'entroterra di Crotone è riuscito a scamparla anche mercoledì notte. Per ammazzarlo le cosche mafiose nemiche hanno organizzato una vera e propria operazione di guerriglia urbana a blitz con grande dispiegamento di forze e pallottole. Gli hanno scaraventato addosso mentre era ricoverato in ospedale un uragano di piombo sventagliato di mira per oltre 70 colpi e parecchi caricatori di 7,65. Tutto inutile lui è rimasto illeso in compenso è stata ferita sua sorella anche se non grave-

mente. Sulla porta della stanza ci sono 48 fori, dentro un disastro sono saltati i montanti degli infissi e tutti i vetri del balcone che si apre sulla parete al di là del letto. Ma lui dentro la stanzetta del terzo piano dell'ospedale civile «San Giovanni di Dio» prima di fingersi morto si è messo ad urlare: «Fatevi avanti che vi ammazzo a uno a uno». Il comando che avrebbe dovuto ucciderlo era formato da sei persone forse otto. Pochi minuti prima delle tre di notte i killer, tutti in cappuccini sono piombati nel pronto soccorso dell'ospedale. Per prima cosa hanno neutralizzato il dottor Gustavo Pettino medico di notte e gli infermieri che erano con lui. Michelangelo Fraone Giuseppe Galea Vincenzo Aprigliano e Mario Ippolito «Erano sei forse otto tutti armati» — racconta il

medico — Mi hanno detto «Non ce l'abbiamo con voi Dobbiamo fare un servizio». Erano di qui non parlavano forsetto». Per assicurarsi che nessuno facesse colpi di testa i banditi hanno rinchiuso tutti nello spogliatoio dei medici lasciando di guardia due uomini con le pistole spianate. Ippolito invece, pistola dietro la schiena, è salito in ascensore con gli altri fino al terzo piano dove si trova il reparto ortopedia. Lui dal primo di aprile e ricoverato Bruno Dima per il brutto scherzetto che gli hanno dedicato i suoi nemici. Una bomba aveva infatti fatto saltare in aria appena messa in moto la sua auto ovviamente blindata. Le pareti blindate della macchina gli hanno salvato la vita lasciandolo ferito ad un piede ed alla mano.

«C'è un ricovero urgente» è stato costretto a ripetere l'accompagnatore del drappello Pino Genovese caposala di ortopedia è stato catturato non appena ha aperto la porta del reparto e tutto è filato via a liscio fino al 346, la stanza del boss. Dentro oltre al «miracolato di Strongoli», c'erano la sorella Rosa di 35 anni e assistente, e Salvatore Corace 21 anni per proteggerlo e guardarogli le spalle. Il comando ha aperto il fuoco ha ascoltato le minacce del padrino e poi, finiti i segni di vita, ha iniziato la manovra ripiegamento. Sulla via del ritorno è stata intercettata una guardia giurata della Usl accorsa per gli spari e stata subito ridotta all'impotenza e catturata. I killer tornati al pronto soccorso hanno ripreso i loro compiti urlando «tutto fatto via subito» e poi sono spariti. Otto minuti in tutto.

Aldo Varano (Segue in ultima)

Natta

mente non siamo in grado di fare un'intesa con il Pci nemmeno per tenere i referendum... E qui un monito: «Non si accusino i comunisti di machievellismi e sotterfugi. Noi abbiamo lavorato per un obiettivo alto gli interessi del paese e della democrazia. Chi non lo capisce sbaglia, e sbaglia chi pensa di aver tanto tempo davanti. Io metto in guardia le forze politiche che ancora oggi, dopo una vicenda così clamorosa che ha segnato la fine della coalizione, dicono che il loro obiettivo è l'insolanza pentaria e quindi l'alleanza con la Dc. Le metto in guardia dal presentare oggi o domani come uno scandalo una discussione tra Pci e Dc. Non vedo all'orizzonte intese per possibili governi tra noi, ma certo ci vuole una bella faccia tosta a contestare agli altri le proprie pratiche. Ma qualcuno pensa che gli italiani siano cretini? Io ho fiducia nell'intelligenza degli italiani, che siano più intelligenti di Patuelli e Nicolazzi».

Ribadito poi che, per un governo istituzionale, i comunisti avrebbero preferito una scelta diversa, del tutto estranea ai partiti. Natta ha tuttavia aggiunto che Fanfani «ha l'occasione di far leva per una garanzia reale di imparzialità, su una norma costituzionale sin qui mai applicata ma che forse è il momento buono per realizzare quell'art. 94 che garantisce al presidente del Consiglio una completa autonomia nella scelta dei ministri».

«I comunisti valutano la possibilità di ricorrere all'istituzionalismo contro il governo? «Ho già detto altra volta che l'onore, più che l'onore, spetta ai partiti che hanno promosso i referendum. Ma credo che bisognerebbe essere un po' più seri. In quarant'anni di vita parlamentare, noi comunisti siamo ricorsi a quest'arma solo due volte per la legge-Truffa e per il taglio della scala mobile».

«Si parla di un'iniziativa di Fanfani per una riforma della legge sui referendum. «Siamo dell'opinione che bisogna affrontare il problema della revisione di una legge che, così com'è concepita, prevede il rinvio di uno o addirittura di due anni del referendum in caso di elezioni anticipate. Penso però che non sia cosa da risolvere con un decreto. L'ipotesi vale insomma per l'avvenire, non per l'immediato. E comunque s'impongono anche altre modifiche, come ad esempio l'introduzione, che abbiamo proposto noi, del referendum consultivo e propositivo. Oggi com'è noto è previsto solo il referendum abrogativo».

«E se Fanfani dovesse chiedere la partecipazione al governo di un esponente di area comunista, incoraggereste l'operazione? «No. Sono furbie che non hanno senso. E non credo che Fanfani abbia intenzioni del genere. Capisco che garantire il carattere istituzionale di un governo non è cosa da poco. Ma ci possono essere modi che non siano un banale mascheramento del monocolore».

qualsiasi modo sulle condizioni di lavoro. O se fosse inevitabile pagare qualsiasi prezzo in cambio di una prospettiva di sopravvivenza. «La cosa più importante infatti — dice Angelo Airol di il segretario nazionale della Fiom che ha gestito dall'inizio in prima persona la trattativa — è che abbiamo dimostrato che anche in una situazione così si può dire del no e da quelli costruirle delle condizioni più accettabili. La Fiat ha dovuto prendere atto di rapporti di forza di legami con la gente concreti con cui non si poteva non fare i conti. Se non a prezzo di una completa rinuncia al consenso, che è indispensabile in una fase di grande ristrutturazione. E probabilmente la valutazione per cui la Fiat ha imposto questa svolta repentina non riguarda solo il consenso in fabbrica ma anche nell'opinione pubblica. Preoccupazioni e perplessità erano emerse anche tra le forze politiche moderate. E allora parte la Fiom, il sindacato che si è caricato tutto il peso della resistenza, non si è mai allontanato da un atteggiamento di ragionevolezza. «Quando abbiamo deciso di rispondere alla provocazione del 90, abbiamo nominato un delegato di Arrese, senza scoperio e anzi chiedendo la ripresa del dialogo, i nuovi dirigenti Fiat sono rimasti una scelta diversa, del tutto estranea ai partiti, Natta ha tuttavia aggiunto che Fanfani «ha l'occasione di far leva per una garanzia reale di imparzialità, su una norma costituzionale sin qui mai applicata ma che forse è il momento buono per realizzare quell'art. 94 che garantisce al presidente del Consiglio una completa autonomia nella scelta dei ministri».

«I comunisti valutano la possibilità di ricorrere all'istituzionalismo contro il governo? «Ho già detto altra volta che l'onore, più che l'onore, spetta ai partiti che hanno promosso i referendum. Ma credo che bisognerebbe essere un po' più seri. In quarant'anni di vita parlamentare, noi comunisti siamo ricorsi a quest'arma solo due volte per la legge-Truffa e per il taglio della scala mobile».

«Si parla di un'iniziativa di Fanfani per una riforma della legge sui referendum. «Siamo dell'opinione che bisogna affrontare il problema della revisione di una legge che, così com'è concepita, prevede il rinvio di uno o addirittura di due anni del referendum in caso di elezioni anticipate. Penso però che non sia cosa da risolvere con un decreto. L'ipotesi vale insomma per l'avvenire, non per l'immediato. E comunque s'impongono anche altre modifiche, come ad esempio l'introduzione, che abbiamo proposto noi, del referendum consultivo e propositivo. Oggi com'è noto è previsto solo il referendum abrogativo».

«E se Fanfani dovesse chiedere la partecipazione al governo di un esponente di area comunista, incoraggereste l'operazione? «No. Sono furbie che non hanno senso. E non credo che Fanfani abbia intenzioni del genere. Capisco che garantire il carattere istituzionale di un governo non è cosa da poco. Ma ci possono essere modi che non siano un banale mascheramento del monocolore».

«E se Fanfani dovesse chiedere la partecipazione al governo di un esponente di area comunista, incoraggereste l'operazione? «No. Sono furbie che non hanno senso. E non credo che Fanfani abbia intenzioni del genere. Capisco che garantire il carattere istituzionale di un governo non è cosa da poco. Ma ci possono essere modi che non siano un banale mascheramento del monocolore».

esposto dalla tribuna. «Lo dico ancora una volta a nome del Comitato centrale. Compagni la critica e la trasparenza sono a difesa della salute politica e morale della nostra società. E per quanto concerne la democrazia, non solo non se ne può soltanto chiacchiere. E ora che tutti capiscono è davvero ora il socialismo senza una conseguente democrazia semplicemente non può esistere. Il socialismo è la costruzione del lavoro. Il socialismo è la democrazia. La perestrojka ha del nemico? Gorbaciov ha negato che si tratti di «nemici politici», che esista una «opposizione». Ma ha affermato come già in altre occasioni precedenti che il meccanismo di freno si è creato non automaticamente e che «concreti interpreti di un tale meccanismo vi sono sia a livello del Comitato centrale sia del governo dei ministri delle repubbliche, delle regioni». Ma anche più in basso, «nei collettivi di lavoro, nello stesso Komsomol».

«Contro quelli che frenano, che ostacolano il rinnovamento, Gorbaciov ha proposto ai giovani: «Non dategli tregua. Voi potete farlo. Esercitate i vostri diritti. Potrete contare sul nostro appoggio». Il Komsomol deve restare una organizzazione essenzialmente politica, ma in grado di interpretare le esigenze moderne della gioventù e di esercitare una forte azione di guida morale ed ideologica, internazionalista. Ciò significa però, ha insistito severamente Gorbaciov, che anche il Komsomol deve depurarsi dei privilegi che il suo apparato ha accumulato e dalle deformazioni che ne caratterizzano i suoi comportamenti. Un forte richiamo morale che, verso la fine del discorso, ha preso una connotazione nettamente patriottica e si è trasformata in una esaltazione della esperienza della «scuola di coraggio e di eroismo» compiuta dai giovani che hanno combattuto e combattuto in Afghanistan. Mentre le telecamere inquadravano volti di giovanissimi soldati marinali ufficiali Gorbaciov ha invitato i reduci della guerra a «raccontare ai più giovani di ieri, dei compagni, della lotta, della fratellanza nei combattimenti».

«L'eri pomeriggio Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Un discorso che è stato salutato da

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Polena ha esposto con la massima franchezza i analisi e il punto di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Polena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno». Il problema di ridurre e cancellare gli arsenali nucleari e militari è la testimonianza della necessità del cambiamento su scala planetaria ma anche lo è la tragedia di Chernobyl. Ciso sono i giovani che lottano per una diversa cultura e coloro che lottano per sopravvivere di fronte alla fame. Si lotta — ha continuato Polena — «per rovesciare Pinochet, per cancellare la vergogna dell'apartheid in Sudafrica, per l'indipendenza del Nicaragua».

«L'eri pomeriggio Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Un discorso che è stato salutato da

restare una organizzazione essenzialmente politica, ma in grado di interpretare le esigenze moderne della gioventù e di esercitare una forte azione di guida morale ed ideologica, internazionalista. Ciò significa però, ha insistito severamente Gorbaciov, che anche il Komsomol deve depurarsi dei privilegi che il suo apparato ha accumulato e dalle deformazioni che ne caratterizzano i suoi comportamenti. Un forte richiamo morale che, verso la fine del discorso, ha preso una connotazione nettamente patriottica e si è trasformata in una esaltazione della esperienza della «scuola di coraggio e di eroismo» compiuta dai giovani che hanno combattuto e combattuto in Afghanistan. Mentre le telecamere inquadravano volti di giovanissimi soldati marinali ufficiali Gorbaciov ha invitato i reduci della guerra a «raccontare ai più giovani di ieri, dei compagni, della lotta, della fratellanza nei combattimenti».

«L'eri pomeriggio Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Un discorso che è stato salutato da

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Polena ha esposto con la massima franchezza i analisi e il punto di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Polena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno».

«L'eri pomeriggio Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Un discorso che è stato salutato da

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Polena ha esposto con la massima franchezza i analisi e il punto di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Polena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno».

ragua contro l'aggressione orchestrata dall'amministrazione Reagan, dal blocco degli esperimenti nucleari in tutto il mondo al completo ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e a una soluzione di pace nella zona». Per una «nuova razionalità» al cui centro non stanno «il denaro il potere o il successo ma la persona la vita la solidarietà».

«L'eri pomeriggio Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Un discorso che è stato salutato da

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Polena ha esposto con la massima franchezza i analisi e il punto di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Polena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno».

«L'eri pomeriggio Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Un discorso che è stato salutato da

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Polena ha esposto con la massima franchezza i analisi e il punto di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Polena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno».

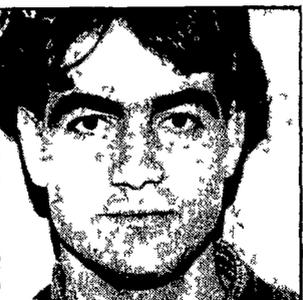
«L'eri pomeriggio Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Un discorso che è stato salutato da

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Polena ha esposto con la massima franchezza i analisi e il punto di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Polena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno».

«L'eri pomeriggio Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Un discorso che è stato salutato da

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Polena ha esposto con la massima franchezza i analisi e il punto di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Polena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno».

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Polena ha esposto con la massima franchezza i analisi e il punto di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Polena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno».

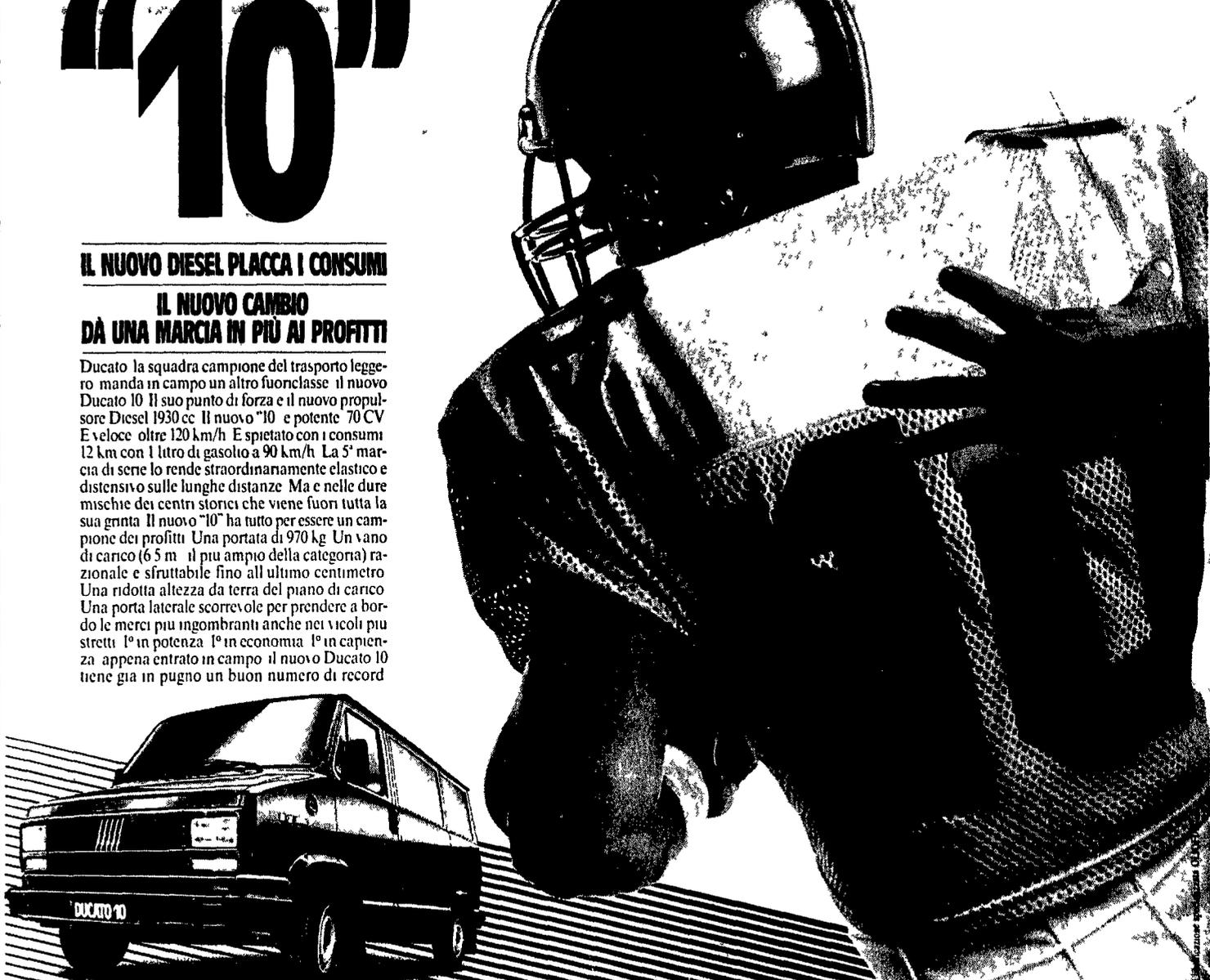


Bruno Dima l'obiettivo del raid mafioso nell'ospedale di Crotona

so contro Dima era stato organizzato un altro attentato in grande stile. Rimasto illeso aveva visto morire uno solo dei suoi uomini, Vincenzo Catalbo di 25 anni. Lontano negli anni il primo attentato è arrivato la notizia di un omicidio a Gioia Tauro (e due donne ferite). Nelle prime ore del pomeriggio, poi, nuove notizie di morte ad Africo, nella Jonica reggina, si stanno contendendo il controllo dei lucrosi traffici della Jonica a nord di Crotona. I morti sono ormai parecchi. Il 14 gennaio scorso era stato ammazzato l'uomo indicato da tutti come il capomafia di Cirò superiore,

Director GERARDO CHIAROMONTE, Condirettore FABIO MUSSI, Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella, Edizione S.p.A. all'Unità. Inscrizone al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Inscrizone come giornale martedì nel Registro del Tribunale di Roma n. 4558. DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, via del Tavolino 15. Tel. centrale 4803051 2-3-4 e 4811231 2-3-4-5. Telex 613481 20182 Milano, via Fulvio Testi 75. Tel. 6440. TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (spedizione con consegna domiciliata via postale) anno L. 218 000 semestre 113.000 6 numeri senza domenica 69.000. Versamento sul C/C 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75. 20182 Milano, c/c assegno bancario o vaglia postale. Copiare versando l'importo agli uffici corresponsabili della Bredoni e della Federazione del Pci Spediziona in abb. postale. PUBBLICITÀ, edizioni regionali e provinciali: SPL Milano via Manzoni, 37. Tel. (02) 6313. Roma piazza San Lorenzo in Lucina 26. Tel. (06) 675031. R.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SPA Via del Palagio 5 - 00185 Roma

SQUADRA DUCATO ENTRA IL NUOVO "10"



IL NUOVO DIESEL PLACCA I CONSUMI
IL NUOVO CAMBIO
DÀ UNA MARCIA IN PIÙ AI PROFITTI

Ducato la squadra campione del trasporto leggero manda in campo un altro fuoriclasse il nuovo Ducato 10. Il suo punto di forza è il nuovo propulsore Diesel 1930 cc. Il nuovo "10" è potente 70 CV. E veloce oltre 120 km/h. E spietato con i consumi 12 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h. La 5ª marcia di serie lo rende straordinariamente elastico e distensivo sulle lunghe distanze. Ma e nelle dure mische dei centri storici che viene fuori tutta la sua grinta il nuovo "10" ha tutto per essere un campione dei profitti. Una portata di 970 kg. Un vano di carico (6,5 m) il più ampio della categoria) razionale e sfruttabile fino all'ultimo centimetro. Una ridotta altezza da terra del piano di carico. Una porta laterale scorrevole per prendere a bordo le merci più ingombranti anche nei vicoli più stretti. 1ª in potenza. 1ª in economia. 1ª in capienza appena entrato in campo il nuovo Ducato 10 tiene già in pugno un buon numero di record.

Anche la Fiat alla fine ha dovuto comunque accettare un compromesso. Se non altro ha dovuto lasciare aperta anche per i sindacati e i lavoratori la possibilità di poter anche loro riconquistare un po' di quella modernità che vorrebbe così gelosamente tenere tra sé. Il discorso così resta aperto anche se la brutalità con cui la Fiat ha voluto impostarlo non potrà non lasciare segni duraturi.

Stefano Righi Riva
Riflessione

no definitivamente emerso anche da noi. E ciò che soprattutto ha colpito in queste settimane è che, quasi da ogni parte, questa pretesa della Fiat sia stata accolta come assolutamente ovvia e pienamente giustificabile. Non c'è grande giornale che quotidianamente non dia conto dei viaggi su egli per la penisola per comperarsi banche e assicurazioni, per investire centinaia di miliardi in questa o quella attività finanziaria. Sono i passi necessari della modernità dell'impresa, si dice. Della modernità, si dice. Ma la modernità alla quale può aspirare un operario del Mirafiori o di Arese e che consiste nella possibilità di essere più autonomo e più responsabile nel proprio lavoro nessuno ha sentito il dovere di parlare. Per questa modernità soldi non ce ne sono. Bisogna afferrare ciò che si offre. Oppure niente. Così ha parlato la Fiat. E tutti hanno annuito. Persino tra i sindacati è sembrato in molti passaggi del negoziato che un tale discorso trovasse orecchie sensibili pur se ma lincinicamente rassegnate. Solo la Cgil lo ha a più riprese vivacemente contestato ma si è trovata isolata e stretta in un passaggio gustatissimo. E la divisione ha condizionato naturalmente tutto l'andamento della vertenza e, in una certa misura anche il suo esito. Anche la Fiat alla fine ha dovuto comunque accettare un compromesso. Se non altro ha dovuto lasciare aperta anche per i sindacati e i lavoratori la possibilità di poter anche loro riconquistare un po' di quella modernità che vorrebbe così gelosamente tenere tra sé.

Edoardo Gardumi
Gorbaciov
ciov guarda ai giovani come ad alleati decisivi. A loro rivolge l'appello a farsi protagonisti. A loro è dedicato l'invito alla democrazia che quasi con impazienza di fronte ad una «disputa che si prolunga», Gorbaciov ha

DUCATO: IN OGNI CLASSE UN FUORICLASSE

